

## **Predicazione della sesta domenica di Pasqua 17 maggio 2009 – Atti 10, 44-48**

### ***L'appartenenza che non si vede***

Chi è membro della comunità? Chi può essere battezzato, chi può partecipare alla Cena del Signore? Queste domande formali rimandano a una domanda molto più ampia che riguarda ogni chiesa: chi fa parte della comunità? E dunque che cos'è la comunità, e infine chi è Gesù Cristo? Perché dalla nostra comprensione di Cristo deriva la nostra visione del suo corpo, cioè della chiesa e delle diverse comunità.

Carissimi, carissime, non sembra, ma con il testo di oggi siamo di fronte a domande fondamentali. Fin dall'inizio le comunità cristiane si sono interrogate sull'appartenenza, cioè si sono interrogate sui loro limiti, sulle condizioni per entrare a far parte della comunità. Certo il dibattito originale si svolgeva tra ebrei e non ebrei, circoncisi e incirconcisi come dice Paolo nella lettera ai Galati, ma le chiese cristiane si interrogano tuttora sui loro confini.

Il testo di oggi esprime con grande chiarezza come si forma una comunità e in che cosa consiste l'appartenenza ad essa. Invece di porre limiti, la testimonianza del libro degli Atti apre le porte. Invece di rinchiudere, allarga. La comunità cristiana è chiamata a estendersi, a diffondersi e non a ripiegarsi su se stessa. La missione che Gesù risorto affida ai discepoli è di annunciare la buona notizia a tutti i popoli (Matteo 28); il battesimo predicato da Paolo è un sacramento che supera le differenze e i limiti del mondo in nome della fede in Cristo (Galati 3).

Il breve testo di oggi testimonia questa universalità, questo ecumenismo. La comunità cristiana non si definisce da sola ma viene benedetta, illuminata e ispirata...appunto dallo Spirito santo. Di conseguenza segni visibili come le abitudini alimentari, i riti di purificazione o la circoncisione non servono più a caratterizzare o a delimitare l'appartenenza. L'appartenenza viene data dal battesimo e chiunque abbia ricevuto lo Spirito e ascoltato la Parola può avvicinarvisi.

L'episodio del libro degli Atti descrive la caduta (il testo greco dice proprio "cade") dello Spirito santo su una piccola assemblea di cristiani formata da ebrei e da gentili. Quest'assemblea sta ascoltando la predicazione di Pietro e viene colpita, segnata, interrotta dalla caduta dello Spirito santo, nello stesso modo in cui gli apostoli ricevono lo Spirito nel testo della Pentecoste (Atti 2). Allora tutti i partecipanti, tutti, ebrei e stranieri, si mettono a parlare in lingue e a glorificare Dio. Qual è il significato di questa storia? Quello di far capire a chi ne dubitava, cioè agli ebrei, che ciò che fonda la comunità è il dono dello Spirito. Sulla base di questo segno concreto di Dio tutti sono ammessi al battesimo, tutti possono far parte della comunità.

Mi direte: ma quando è caduto lo Spirito santo sulla nostra comunità? Quando abbiamo visto questa manifestazione del Signore? Vi rispondo con convinzione: lo Spirito cade sulla nostra comunità ogni volta che viene predicato l'Evangelo, ogni volta che celebriamo la Cena del Signore, ogni volta che celebriamo un battesimo, una confermazione o una professione di fede. Lo Spirito santo continua a cadere, anche su noi, e siamo chiamati a vivere della sua presenza.

### *1. Il dono dello Spirito: unico segno di appartenenza*

Il dono dello Spirito santo non è un segno d'appartenenza un po' fragile? Non è una porta aperta agli abusi, innanzitutto di potere? Io ho ricevuto il dono dello Spirito, tu no, quindi io ho un posto nella comunità, tu invece no. In altre parole: il potere, la leadership, ce l'ho io perché ho ricevuto un dono particolare.

Questo pericolo esiste, non tanto nella nostra chiesa quanto in certe chiese del mondo pentecostale o carismatico. Perciò è importante ribadire che il dono dello Spirito non proviene da una specie di legame personale segreto tra me e lo Spirito, ma viene offerto alla comunità radunata per ascoltare la Parola, per celebrare i sacramenti o per accogliere nuovi credenti. Lo Spirito non è un premio che alcuni ricevono e altri no. Lo Spirito è il segno della presenza del

Signore nel cuore della sua chiesa. Lo Spirito soffia dove vuole, dice l'Evangelo di Giovanni, cioè dove *Dio* vuole. Lo Spirito santo esprime la volontà del Signore, non una volontà umana. Quali sono le conseguenze, quali sono gli effetti di questa comprensione del dono dello Spirito santo? La prima riguarda il battesimo. Le nostre comunità celebrano battesimi sia di bambini, sia di adulti. Ma soprattutto le nostre comunità non ribattezzano, e di conseguenza riconoscono nel battesimo il sacramento che segna l'ingresso del credente nella comunità, indipendentemente dall'età del battezzato e indipendentemente dalla chiesa che battezza. Proprio perché il battesimo è un effetto del dono dello Spirito santo e perché nessuna chiesa può rivendicare la proprietà della Spirito. Lo Spirito è di Dio, quindi anche il battesimo è di Dio.

La seconda conseguenza riguarda l'altro sacramento, la Cena del Signore. Non è una chiesa che invita a partecipare alla Santa Cena ma il Signore stesso. La Cena fa memoria dell'appartenenza al corpo di Cristo e quindi il Signore chiama tutti i battezzati alla sua mensa. Tutti i limiti che possono imporre le chiese sono limiti umani, limiti legati a regole che hanno poco a che vedere con l'effusione dello Spirito sulla comunità. Rifiutare la comunione con Cristo ai divorziati, separati, conviventi, omosessuali o risposati, oltre a essere una sofferenza, contraddice in pieno l'unità della comunità nella fede in Cristo e nel dono dello Spirito. Chi sono io per giudicare il mio prossimo?

Il testo degli Atti ci ricorda l'allargamento della comunità dei credenti, ci ricorda che il Vangelo è un annuncio liberante, non un'altra catena o un altro giogo. Di fronte al dono dello Spirito, di fronte alla presenza del Signore in mezzo a noi, non possiamo che ringraziare e guardarci in faccia. La visione di Gesù, la predicazione innovatrice, e per certi versi sovversiva, dell'Evangelo celebra la diversità e le differenze come un dono di Dio. L'universalità della chiesa di Cristo non è una nuova uniformità ma l'accoglienza della molteplicità infinita del mondo.

Una comunità è unita dalla fede, una fede rinnovata dallo Spirito di Dio, ma una comunità non è mai un gruppo di individui simili. Il nostro è un coro polifonico, una mosaica variopinta, un riflesso della creazione complessa voluta dal Signore.

## *2. Un modello per le nostre società?*

Il testo biblico di oggi, come quello della Pentecoste, propone e descrive un modello di comunità. Ma nel mondo attuale, come dialoga questo modello con gli altri modelli? Noi viviamo in un tempo in cui sono tornati i discorsi identitari, la difesa dei particolarismi, l'esclusione dei diversi. Insomma viviamo in un mondo che non sogna di vivere come una grande orchestra polifonica ma rivendica spazi chiusi, privilegi per gli uni e ostacoli per gli altri.

Perciò la comunità cristiana fondata sul dono dello Spirito apre nuove porte e interroga la società moderna. Perché? Innanzitutto perché essa cerca di superare le differenze visibili con un'appartenenza invisibile. Che io sia ricca o meno, che io sia asiatica o africana, italiana o francese, sposata o divorziata, giovane o anziana, laureata o senza diploma, tutte queste differenze vengono accolte come ricchezze e doni da confrontare e da scambiare. Non in nome di un progetto umanistico ma in nome della fede in Gesù Cristo che ci ha lasciato il suo Spirito di vita.

E l'unità che ci collega gli uni agli altri, che fa di noi le membra di un solo corpo, questa unità, questo legame inscindibile non si vede perché lo Spirito soffia dove vuole e non sappiamo né da dove viene né dove va. Per i cristiani l'unità non è un'adesione sottomessa a un progetto, ma l'accogliere un dono e l'abbandonarsi a questo dono. Siccome non dipende né dalla volontà umana, né dalla politica, né dalla crisi o dalla cultura ambiente ma dalla volontà di Dio, la comunità cristiana fa fronte ai cambiamenti, resiste in tempi di oppressione e di guerra, lotta in tempi di ingiustizia, si esprime con coraggio in tempi di libertà, predica l'Evangelo, battezza e celebra la Cena del Signore in tutti i tempi.

Quando lo Spirito cade sulla comunità radunata, non vuole spaventarla o minacciarla ma aprirle il cuore e la mente, indicarle la via liberante dell'Evangelo di Cristo. Le comunità cristiane, e la nostra in particolare, si trovano oggi in una situazione che richiede coraggio: infatti siamo chiamati a vivere nell'unità della fede ciò che una certa schiera politica vorrebbe cancellare, cioè la multiculturalità della nostra città. E non solo dobbiamo amarci come fratelli e sorelle in Cristo ma diffondere questa idea intorno a noi, invogliare gli altri, far vedere con entusiasmo che la comunione nello Spirito è una via pacifica e gioiosa per superare i limiti che il mondo ci impone.

*Invio*

La settimana prossima accoglieremo un nuovo membro di chiesa, nei prossimi mesi alcuni giovani si prepareranno a essere battezzati o a confermare il loro battesimo. Ci rallegriamo per queste occasioni di ringraziamento e di celebrazioni straordinarie. Ma esse non siano mai occasioni di vanto o di orgoglio perché, se avvengono, è solo per la volontà del Signore e grazie al dono del suo Spirito.

Amen.